

Il mestiere del bibliotecario visto da un particolare

“osservatorio internazionale” Carlo Revelli
carlorevelli@tiscalinet.it

Nell'insieme delle attività legate alla raccolta delle informazioni, alla loro organizzazione, al loro recupero e alla loro trasmissione, si avverte la tendenza a considerare di preferenza l'aspetto complessivo di una professionalità articolata, di tecnico o di esperto in informazioni, entro la quale il passaggio tra le varie specificità risulta sfumato, dove si evidenzia quella che in più di un'occasione è stata chiamata “porosità”. È significativo che l'attività dei documentalisti, che è stata ed ancora è considerata distinta da quella dei bibliotecari, impropriamente secondo alcuni, a buon diritto secondo altri, ma che ha sempre presentato un'ampia area condivisa, possa indurre a suggerire alle proprie associazioni un'azione unita a quella dei bibliotecari, suggerimento che si è spinto fino a pubblicare una rivista professionale che porta nel suo stesso nome l'unione delle tre associazioni di archivisti, di bibliotecari e di documentalisti (è la svizzera “Arbido”). O fino a giungere alla fusione dell'associazione dei bibliotecari inglesi, l'antica Library Association, in un'associazione estesa ai professionisti dell'informazione, il CILIP (Chartered Institute of Library and Information Professionals), dalla cui rivista è partita poi la proposta di una convergenza delle associazioni professionali di archivisti, museologi e bibliotecari.¹

Convergenza insomma, ma con il rischio di perdere l'individualità. Eppure, è proprio nell'immersione entro un'area di dimensioni più vaste che la personalità individuale può emergere con maggiore evidenza, distinguendosi. “Tutto partecipa dell'universale e per giunta è particolare”, ha scritto Musil. Ne troviamo l'esempio più chiaro proprio se consideriamo la biblioteca, dalla quale il bibliotecario deriva la sua deno-

minazione. Già, questo è ovvio. Talmente ovvio, che in qualche caso lo si dimentica. Vediamo che è proprio dal sistema bibliotecario, o dal lavoro collettivo che considera attività collegate e l'impiego di norme comuni, che emerge l'individualità della singola biblioteca, dove la rinuncia a varianti e deviazioni dovute a opinioni personali ai danni della coerenza entro l'attività comune, permette invece di valorizzare le funzioni della singola biblioteca in un equilibrio tra le necessità collettive dell'insieme e quelle delle sue componenti. Non c'è contraddizione tra le esigenze del sistema e il riconoscimento di quelle individuali. Della biblioteca individuale intendo, non dell'opinione personale del singolo bibliotecario. Per la stessa ragione trovo analogia con quanto riguarda la figura professionale del bibliotecario all'interno del complesso delle professionalità legate al mondo dell'informazione, che è un complesso professionale dove non si annullano le caratteristiche delle singole professionalità tra le quali, come si è detto, non ci sono barriere rigide di divisione, ma scorre un passaggio fluido con aspetti ed aree condivisi.

Che cosa distingue allora il mestiere, o se si preferisce la professione, del bibliotecario dalle altre attività nel campo dell'informazione? Quali sono i suoi compiti? Se noi consideriamo la letteratura professionale nel suo complesso troviamo che al bibliotecario si attribuisce una tale valanga di requisiti, una tale esigenza di *skills*, da farne un mostro di sapere e di capacità, certo in contrasto con lo stipendio che in tutto il mondo il bibliotecario in media percepisce. Prima di tutto vediamo come l'insistenza a volte esasperata sul tema dell'informazione rischi di porre in ombra le altre incombenze che spettano al bibliotecario, le quali rispecchiano le funzioni della biblioteca, la sua missione. È un'insistenza forse comprensibile, in particolare nei paesi in cui l'importanza del servizio di informazioni al pubblico è stata nel passato sottovalutata, ma si tratta anche in questi casi di un recupero di interesse che va oltre la soglia dovuta. Si tratta comunque di un fenomeno universale, ben riscontrabile anche dove quel

Pubblichiamo in queste pagine il testo della relazione tenuta da Carlo Revelli al Convegno “Il mondo in biblioteca / La biblioteca nel mondo. Verso una dimensione internazionale del servizio e della professione” (Milano, Palazzo delle Stelline, 12-13 marzo 2009).

servizio è stato sempre ben valutato. È una funzione considerata quasi in esclusiva, che trascurando le altre attività specifiche della professione si limita a considerare il lavoro del bibliotecario entro la vasta area del mondo dell'informazione, area nella quale il mestiere del bibliotecario si deve intendere inserito, ma con caratteristiche proprie che lo distinguono dalle altre attività finitime. E queste caratteristiche sono legate strettamente alle funzioni della biblioteca, intesa come luogo fisico, alle raccolte che essa contiene e alla loro organizzazione.

Su questo punto le disparità di vedute sono a volte assai forti, tanto da apparire inconciliabili nei casi estremi, ma si tratta a parer mio di una contraddizione terminologica. Se noi parliamo di "biblioteca virtuale", per la quale escludiamo il luogo fisico e la presenza fisica dei lettori (termine quest'ultimo considerato da alcuni obsoleto), dobbiamo ammettere trattarsi di ossimoro, ossia di una contraddizione in termini, in quanto la parola "biblioteca" in tale caso appare impropria. Può anche risultare suggestivo chiamare così questo legittimo mezzo di informazione, dove tuttavia l'impiego di quel termine risulta quanto meno metaforico. I programmi di digitazione su larghissima scala dei libri a stampa, la "bibliotecarizzazione del mondo" avviene senza l'intervento della biblioteca, che dovrebbe invece intervenire nelle scelte, come sostiene Patrick Bazin, che ha avviato un accordo con Google per digitare 500.000 libri fuori diritti delle raccolte della biblioteca municipale lionese.² È "la biblioteca

che nessuno visita", quella priva di frequentatori, come avverte una rivista scandinava sulle biblioteche pubbliche, nel notare che con il lavoro in linea non è neppure necessario che l'ufficio abbia un bell'aspetto, mentre l'applicazione rigida della tecnologia ben giustifica la sostituzione della parola "biblioteca". Le stesse associazioni professionali hanno la tentazione di rinnovarsi cambiando il proprio nome.³ Un fenomeno inverso si avverte invece per la biblioteca e per il complesso degli studi ad essa relativi, che ricevono aggiunte e specificazioni al termine "bibliote-



Giuseppe Arcimboldi, *Il bibliotecario*, 1566

ca”, ritenuto da solo insufficiente a spiegarne le funzioni, quando addirittura il termine viene soppresso del tutto in favore di un altro considerato più significativo, come “mediateca”, che in Francia è ormai normale, quasi lasciando a *biblioteca* il significato di un’istituzione che non abbia saputo rinnovarsi. Sennonché l’aspetto semantico del fenomeno rispecchia un’antica tendenza, quella dell’incertezza dei bibliotecari nei riguardi del proprio mestiere, un dubbio interno, quel sentirsi obbligati a darne una giustificazione ponendo in evidenza un elemento che offra all’esterno un’impressione di novità. Qualche decennio or sono si avvertì in Italia la necessità dell’animazione culturale quasi si trattasse di cosa nuova – in forte ritardo comunque rispetto ad altri paesi – e la biblioteca pubblica ne fu sommersa. In alcuni casi si trattava in effetti di una necessità nuova, a causa però di un difetto antico. L’ardore della scoperta giunse a soffocare nei casi estremi le funzioni di base fino a giustificare l’affermazione che nella biblioteca potevano anche non esserci libri. Insomma, una biblioteca virtuale *ante litteram*... Un luogo senza biblioteca, anziché una biblioteca senza luogo. E secondo alcuni il bibliotecario era inteso come un animatore culturale generico, anziché essere un animatore culturale specifico, con compiti caratterizzanti spiegabili con la missione della biblioteca. Questo fenomeno, che riguardava in particolare la biblioteca pubblica, ebbe in seguito i suoi effetti positivi in quanto, ridimensionata la situazione, risultarono meglio definiti i compiti della biblioteca pubblica e quindi dei suoi bibliotecari, compiti non di rado trascurati in precedenza, per lo meno in ambienti determinati. Oggi l’incertezza del proprio lavoro e la sua stessa definizione derivano dall’accentuarsi degli aspetti relativi all’informazione, in seguito al moltiplicarsi dei supporti, per di più non limitati ai testi scritti, per giungere infine alla documentazione digitale che ha sconvolto non solamente l’aspetto organizzativo della biblioteca, condizione questa non certo esclusiva dell’istituzione, ma i criteri per raccogliere e per trasmettere le informazioni, dove le notizie relative ai documenti della biblioteca e del sistema di cui essa fa parte si assommano alle notizie derivate da altre biblioteche e da altri sistemi, per estendersi al mondo delle informazioni in rete, che rende problematiche perfino definizioni considerate stabili fino a poco tempo fa, come le definizioni di “pubblicazione” o di “documento”, nelle quali risultano superate le condizioni dell’esistenza di un supporto fisico e della pluralità delle copie. È la condizione di quella che è stata chiamata, con un’espressione fortunata, “biblioteca ibrida”, dove ormai l’aggettivo è divenuto pleonastico, quando non si intenda porre in confronto la biblioteca attuale con quella non ancora ibrida.

L’evidenza data agli aspetti molteplici della raccolta e della trasmissione delle informazioni propone ovunque la figura dell’esperto in comunicazione, dove gli altri aspetti del lavoro in biblioteca ricevono minor attenzione. La contrapposizione tra la biblioteca e la rete risulta certo attenuata, per giungere a considerare quest’ultima un mezzo ulteriore per favorire le informazioni, non senza conseguenze però sui rapporti con il pubblico in seguito alla disintermediazione, che tende ad annullare la funzione del bibliotecario come mediatore tra il lettore e la fonte dell’informazione, con la decadenza, secondo un’opinione diffusa, del servizio di informazioni, dove il bibliotecario si limiterebbe ad aiutare il pubblico a servirsi delle attrezzature elettroniche. In un certo senso, come è stato detto, con la disintermediazione il bibliotecario vede affievolirsi la propria centralità. Insomma, tenderebbe a divenire mediatore della disintermediazione. Ora, è proprio dalla presenza del pubblico che la funzione di mediazione trae la propria ragione di essere. La reazione alla riduzione, quando non addirittura alla chiusura, del servizio di informazioni si fa sempre più frequente e trova un doppio indirizzo: uno riguarda l’aiuto al pubblico nella ricerca e soprattutto nella scelta delle informazioni ricavate dalla rete. L’eccesso di notizie è sovente causa di incertezza e ben giustifica l’affermazione “ricchi di informazioni ma poveri di conoscenza”. E proprio sul significato della conoscenza, distinto da quello dell’informazione, insiste lo standard dell’American Library Association sulla formazione professionale, del quale parleremo tra poco. L’altra strada riguarda l’utilizzazione del materiale posseduto dalla biblioteca o recuperabile da altre biblioteche. A questo si aggiunga l’importanza assunta dal servizio di informazioni a distanza, anticipato dal servizio telefonico, non molto utilizzato in Italia e talora addirittura osteggiato. Troviamo molti esempi del servizio per posta elettronica, come il *guichet du savoir* della biblioteca municipale di Lione. Vediamo, in questo come in altri casi, che l’applicazione di nuove tecniche di comunicazione con i lettori risulta facilitata quando non sia necessario creare in essi il convincimento della loro necessità, in quanto il servizio è già orientato nella medesima direzione. “Che cosa farebbe lo stesso Google, senza i bibliotecari?”, ha scritto un po’ provocatoriamente Fischer, nel considerare l’aumentata funzione di tramite che il bibliotecario rappresenta nella nuova situazione.⁴ È la funzione che la danese Laura Skouvig vede propria del bibliotecario, una “guida attraverso la giungla dell’informazione”, quando la biblioteca ha ormai perduto la sua esclusività ed il lavoro del bibliotecario è condiviso con quello di altri professionisti.⁵ La funzione di mediatore è sempre posta in evidenza come elemento

fisso in un “mestiere pluralistico” che presenta tante varietà da non ammettere una definizione se non in termini generali, come risulta dallo stesso titolo di una raccolta francese, *Bibliothécaire, quel métier?*⁶ Nel lontano 1935 Ortega y Gasset, in un discorso tenuto al secondo congresso IFLA, sosteneva che “il bibliotecario dell’avvenire dovrà orientare il lettore non specializzato nella *selva selvaggia* dei libri ed essere il medico, l’igienista delle sue letture”. Un filtro nell’eccesso di informazioni, quando il “ritmo che sembra a noi stessi vertiginoso” appariva insopportabile.⁷ Si trascura il fatto che la biblioteca ha proprie raccolte da organizzare e da far conoscere, da utilizzare insieme con le raccolte del sistema, e che l’indipendenza e l’autosufficienza del pubblico hanno bisogno di un punto di riferimento che riguarderà anche la manipolazione degli strumenti elettronici, ma che si riferirà soprattutto alla conoscenza dei documenti e alla scelta delle informazioni. Come ha avvertito Henri-Jean Martin, occorre trovare un equilibrio difficile tra qualità diverse, quelle di un intellettuale che sappia accomunare lo spirito di ricercatore con uno spirito pratico. L’ottimismo di Martin non ci dovrà dunque apparire eccessivo quando egli afferma che oggi “il bibliotecario occupa un posto eccezionale nella società, del quale non ci si rende ancora conto, e di cui

egli stesso non si rende sempre conto”.⁸ E sotto questo aspetto ritorniamo al senso di incertezza, a quella nebulosità di cui parlava Crocetti a proposito del *bibliotecarius technologicus* all’apertura del convegno “Bibliotecario nel 2000”, nel marzo 1998.⁹

La biblioteca trae dalla sua fisicità la condizione di punto di riferimento e dalle sue funzioni specifiche le ragioni del suo pubblico. Anche in questo caso le differenze tipologiche tra le biblioteche risultano attenuate dall’indifferenza tra alcune attività, innanzi tutto la ricerca in Internet, che non eliminano tuttavia le ragioni della loro esistenza e di conseguenza la loro utenza di riferimento: pur se si aprono a un pubblico più vasto, le biblioteche non perdono la propria funzione di origine. Ci sono gli esempi di biblioteche che riuniscono più funzioni, come certe biblioteche scolastiche aperte al pubblico, che a parer mio evidenziano piuttosto l’insufficienza dell’ente locale alla quale sopperisce in qualche modo la scuola. Né mancano esempi notevoli di biblioteche non finalizzate istituzionalmente a un pubblico generale che aprono a tutta la popolazione l’uso delle proprie raccolte, come la biblioteca universitaria di Tolosa, che come è stato detto “è al tempo stesso luogo di studio e centro attivo della vita sociale e culturale”.¹⁰ Forse l’esempio

più clamoroso è quello della New York Public Library, che si sta trasformando in biblioteca di prestito e di ricerca ad un tempo con servizi di avanguardia, come la messa a disposizione dei lettori di 38.000 libri digitali, film e registrazioni musicali telericaricabili anche da casa. La ristrutturazione consentirà il raddoppio degli spazi aperti al pubblico, con la previsione di un aumento di presenze pari a 3,5 milioni all'anno.¹¹ Alla missione della loro biblioteca i bibliotecari si adeguano, con attività che rispondono alle funzioni specifiche, sì che la figura del bibliotecario in un certo senso dipenderà dall'immagine che la biblioteca avrà assunto agli occhi del suo pubblico. Una serie di attività professionali differenziate legate alla tipologia delle biblioteche dunque, unite alla caratteristica professionale di fondo: l'organizzazione delle risorse e il servizio al pubblico. Ed è il pubblico, dovunque, la ragione di essere della biblioteca, di qualunque biblioteca. La stessa biblioteca di conservazione, con accesso limitato, esiste perché i suoi fondi possano essere consultati. E se oggi il pubblico è posto in primo piano come se si trattasse di una conquista, non si fa che porre in evidenza una motivazione di sempre. Sono passati quasi quattro secoli da quando Naudé invitava a “non negarne mai la comunicazione al più umile degli uomini che possa averne bisogno”¹² mentre, verso la fine del Settecento, Cotton des Houssayes consigliava al bibliotecario di abbandonare qualunque lavoro stessto facendo, per andare incontro al lettore con volto sorridente, quasi a dargli l'impressione di un'accoglienza personale.¹³ Beh, con le migliaia di presenze quotidiane riscontrate in certe biblioteche gli stessi gesti non si potrebbero più ripetere, ma lo spirito è sempre quello. Cambiano la composizione del pubblico, le motivazioni delle richieste, la tipologia delle risorse, le tecniche dell'informazione, ma permane la finalità dell'istituto biblioteca. Oggi si pone in evidenza, in particolare per la biblioteca pubblica, l'interesse per la comunità, facendone un servizio orientato verso il pubblico piuttosto che verso le raccolte.¹⁴

L'articolazione delle funzioni dovuta alla tipologia delle biblioteche si unisce alla varietà di compiti che spettano al bibliotecario in riferimento all'edificio in cui lavora, dalla costruzione alla manutenzione, dall'arredamento allo studio dei percorsi, all'assistenza e alla valutazione del servizio e soprattutto alle sue raccolte, con la loro organizzazione e con la messa a disposizione del pubblico. A queste attività tutte necessarie si aggiungano gli aspetti amministrativi e i rapporti necessari a integrare la biblioteca in un sistema, o per meglio dire in una serie di sistemi che coinvolgono non solo le altre biblioteche, ma le attività ester-

ne collegate alle funzioni della biblioteca. Su tutto incombe l'importanza della gestione, la managerialità, che rischia a volte di soffocare la specificità professionale fino ad escluderla, in casi estremi. L'inconveniente è deplorato anche da Henri-Jean Martin, già ricordato in precedenza, che ci deve riportare alla solita necessità di valutare gli elementi che compongono la professionalità, per trovare l'equilibrio conveniente tra i vari fattori, tutti necessari, senza che nessuno prevarichi al danno degli altri. È quell'equilibrio proprio della democrazia su cui insiste Michel Melot, che ne fa una componente inseparabile dalla morale professionale.¹⁵ La serie dei compiti fa della professione del bibliotecario una professione estremamente diversificata, che risponde alla diversificazione dei servizi bibliotecari, dalla biblioteca per bambini a quella di ricerca, dalla piccola biblioteca pubblica alla grande biblioteca municipale che accanto all'aspetto proprio della biblioteca pubblica accomuni una raccolta di conservazione, dalla biblioteca ecclesiastica alla biblioteca di facoltà universitaria, dalla biblioteca privata a quella aziendale, e così via.

Non è un caso che le denominazioni degli impieghi legati alla biblioteca non sientino più, come ha osservato di recente una bibliotecaria canadese,¹⁶ mentre dall'Australia ci giunge la considerazione che non manca, nell'opinione corrente, chi consideri bibliotecario semplicemente chi lavori in biblioteca, indipendentemente dal compito svolto.¹⁷ Ma non si tratta certo di una considerazione esclusiva di quel lontano paese e l'esigenza di una formazione specifica è confermata dal rischio di un “lento e silenzioso decadimento qualitativo” di cui ha scritto Ugo Falcone, a proposito di trasferimenti di persone non qualificate professionalmente.¹⁸ Nella serie di attività a livello professionale che riflettono la varietà dell'istituto biblioteca è da considerare l'esigenza di una formazione di base comune, alla quale si aggiunga un approfondimento specifico, mentre a titolo conseguito l'esperienza del lavoro e momenti di aggiornamento aiuteranno a integrare una formazione che dovrà essere continua, permanente. Il campo di interesse è molto vasto e le antiche esigenze si sommano alla necessità di padroneggiare i mezzi attuali per l'immissione e per il ricupero delle notizie catalografiche e delle informazioni, ma non si tratta certo di una semplice aggiunta di competenze complementari. Nell'inchiesta sui mestieri della gestione dell'informazione che l'ADBS (Association des professionnels de l'information et de la documentation) svolge periodicamente figura tra i tredici mestieri quello del bibliotecario,¹⁹ dove oltre alle varie denominazioni e alle missioni figura l'evoluzione del mestiere, che com-

porta “la smaterializzazione di una parte delle raccolte, la conservazione e la diffusione dei documenti elettronici”. Modificazioni profonde riguardano la società, tali da comportare uno sconvolgimento negli atteggiamenti culturali, che si riflettono su tutte le attività umane. Questo fenomeno incide anche sul lavoro del bibliotecario, che vede alterazioni sensibili nelle sue varie attività tradizionali, i cui rapporti subiscono in certi casi modificazioni notevoli, ad esempio in seguito alle attività svolte in cooperazione. È il caso della catalogazione, il cui peso nel complesso della formazione professionale si è fortemente ridotto, tanto da essere trascurato del tutto in certi ambienti, e da essere stato eliminato dai curricula di certe scuole professionali. Con conseguenze negative perché, a parte le cognizioni indispensabili per sfruttare al meglio le possibilità della ricerca, l'intervento diretto nei confronti delle raccolte della biblioteca non può essere trascurato, senza contare il grave e non del tutto risolto problema della catalogazione delle risorse elettroniche. È probabile che, dopo la ben comprensibile quanto indispensabile evidenza data all'aspetto collettivo della catalogazione, un recupero delle informazioni legate alla biblioteca singola giustificherà un interesse rinnovato – e di certo ridimensionato rispetto ai tempi passati – per le informazioni locali.

I dubbi che nascono dalla trasformazione dell'attività bibliotecaria incidono profondamente sulla definizione dei compiti ed alimentano incertezze sulla figura del bibliotecario e sui suoi rapporti con la società, e perfino dubbi sulla validità della professione. Rispecchia questo fenomeno planetario l'editoriale di una rivista americana dedicata alle biblioteche scolastiche, che inizia: “Se c'è una cosa che tutti i laureati in scienza della biblioteca e dell'informazione condividono, è un certo grado di insoddisfazione nella propria formazione professionale”. Anche per ragioni opposte: c'è chi la ritiene troppo pratica, mentre altri considerano eccessivo il peso concesso alla teoria. L'autore, Brian Kenney, non si dichiara così pessimista, ma vorrebbe una preparazione con quattro o al massimo cinque corsi validi per tutti, con un'ampia possibilità di scelta tra le altre materie, in modo da temperare il contrasto tra la preparazione generale e quella specifica.²⁰ Non sembra contraddetta questa considerazione da un'inchiesta svolta nelle biblioteche pubbliche americane, dove il settanta per cento delle risposte ha rivelato soddisfazione (o molta soddisfazione) per il proprio lavoro e per i rapporti con il pubblico, perché solo il diciassette per cento degli interpellati aveva dato risposta.²¹ In ogni caso erano frequenti le lagnanze per la scarsità dello stipendio.

D'altronde gli *Standards for accreditation of master's programs in library and information studies*, che l'American Library Association ha rinnovato nel 2008, considerano elementi essenziali l'informazione registrabile e la conoscenza, non a caso distinta con il riconoscimento implicito di una successione logica, insieme con i servizi e la tecnologia che ne facilitino il trattamento e l'uso, comprendendovi “la comunicazione, l'identificazione, la scelta, l'acquisizione, l'organizzazione e la descrizione, l'archiviazione e il recupero, la conservazione, l'analisi, l'interpretazione, la valutazione, la sintesi, la diffusione”. Il curriculum, che dev'essere aperto alle innovazioni, comprenderà programmi per la cooperazione, per la ricerca interdisciplinare e per l'attività pratica. La tendenza a un'ampia offerta di corsi è già effettiva. Ad esempio, la Rutgers School of Communication, Information and Library Studies, dell'Università statale del New Jersey, considera tra gli altri un corso di laurea in Library and Information Science, con la previsione di un ampio raggio di carriere rese possibili dalla scelta tra oltre sessanta corsi frequentabili direttamente oppure per via elettronica, con programmi pianificati da concordare con la facoltà. La scuola dell'Università del Washington considera nove corsi obbligatori (per trentatré crediti) ai quali si aggiungono corsi a scelta per trenta crediti. Come per altri aspetti dell'attività bibliotecaria, anche per la formazione professionale si sono fatti passi verso la sua internazionalizzazione. Ne abbiamo avuto un esempio proprio in Italia grazie a un convegno tenuto a Parma nel 2002.²² È da ricordare su questo punto la proposta di Renoult sull'armonizzazione dei corsi nei paesi europei, per favorire la circolazione professionale.²³ E a proposito della tendenza all'internazionalizzazione, mi piace accennare alla decisione statutaria dell'Association des bibliothécaires français di cambiare l'ultima parola in *de France*.

La diversità del rilievo dato ai problemi catalografici nelle scuole di biblioteconomia non è che lo specchio di una varietà di attività che riflettono a loro volta le missioni diversificate delle biblioteche, ma questo fenomeno diffuso non fa che confermare una condizione tipica dei momenti storici in cui l'intensità e il ritmo fitto dei cambiamenti impedisce il sedimentamento delle esperienze molteplici in una cultura unitaria e provoca soluzioni diversificate che denotano incertezze sulle funzioni, e come abbiamo visto sulle stesse definizioni, senza contare che la rapidità del manifestarsi di nuovi mezzi e di nuove modalità nella trasmissione delle informazioni rende incerte norme anche recenti, contraddette o modificate da normative immediatamente successive. La mancanza di un rife-

rimento sicuro a un curriculum universitario condiviso in campo internazionale pone in evidenza questo stato di cose, dove le stesse funzioni del “bibliotecario digitale” non ne chiariscono con sicurezza i compiti e i limiti anche se, come abbiamo visto, non mancano le proposte di standardizzazione a livello internazionale, fenomeno del resto ampiamente esteso a tutte le normative bibliotecarie. D'altronde le stesse incertezze sul lavoro non fanno che confermare una situazione di fluidità: in Germania ad esempio – ma il fenomeno non vi è certo esclusivo – la maggior parte dei laureati in biblioteconomia è occupata in attività collaterali riguardanti i servizi di informazione, mentre altri lavorano in archivi e in musei e altri ancora svolgono attività estranee.²⁴ È infatti tutt'altro che insolita la tendenza a considerare l'estensione dell'attività del bibliotecario in direzione della tecnologia dell'informazione,²⁵ anche per le nuove possibilità di rapporti con l'industria. E allora sorge un dubbio, se non sia opportuno che la formazione a livello universitario riguardi complessivamente la scienza dell'informazione, all'interno della quale la scienza delle biblioteche trovi una propria collocazione, giustificando in tal modo quel cambiamento di denominazione per altro verso deplorato in precedenza. Dove gli stessi dubbi non recenti sull'opportunità di considerare materie estranee, proprie della cultura umanistica, ricomparirebbero con forza ancora maggiore. Per concludere, l'invito onnivale a rinnovarsi o perire viene ad assumere per le biblioteche un valore particolare, perché non si limita all'organizzazione interna, ma si estende ai rapporti con il pubblico e all'adeguamento al mutare della società.

Note

- ¹ PATRICK CONWAY, *Is it time for a united MNA professional body?*, “Update”, 2007, 1, p. 22.
- ² PATRICK BAZIN, *Google – Points de vue*, “Livres hebdo”, 590, 25.2.2005, p. 80.
- ³ THOMAS BARBRO, *The image of the librarian. Past, present and future*, “Scandinavian public library quarterly”, 2007, 4, p. 20-21.
- ⁴ HERVÉ FISCHER, *Eloge des bibliothécaires à l'âge du numérique*, “Argus”, 36, 3 (hiver 2008), p. 21-23. Trad. it. *Elogio dei bibliotecari nell'era digitale*, “Biblioteche oggi”, 26, 7 (sett.2008), p. 5-7.
- ⁵ LAURA SKOUVIG, *How to observe the librarian*, “Library history”, 24, 4 (Dec. 2008), p. 299-306.
- ⁶ *Bibliothécaire, quel métier?*, sous la direction de Bertrand Calenge, Paris, Cercle de la librairie, 2004.
- ⁷ JOSÉ ORTEGA Y GASSET, *La missione del bibliotecario e Miserie e splendore della traduzione*, Milano, SugarCo, 1984.
- ⁸ HENRI-JEAN MARTIN, *Les métamorphoses du livre. Entretiens avec Jean-Marc Chatelain et Christian Jacob*, Paris, Michel, 2004, p. 50-51.
- ⁹ LUIGI CROCETTI, *Bibliothecarius technologicus*, in *Bibliotecario nel 2000. Come cambia la professione nell'era digitale*, a cura di Ornella Foglieni, Milano, Editrice Bibliografica, 1999, p. 19-27.

- ¹⁰ LAURENCE SANTANTONIOS, *La BU dans un fauteuil*, “Livres hebdo”, 756, 28.11.2008, p. 60-61
- ¹¹ MARIE-LAURE LE FOULON, *Place aux lecteurs*, “Livres hebdo”, 735, 21.11.2008, p. 62-63.
- ¹² GABRIEL NAUDÉ, *Advis pour dresser une bibliothèque*, Leipzig, VEB Edition, 1963, p. 114.
- ¹³ JEAN-BAPTISTE COTTON DES HOUSSAYES, *Oratio habita in comitiis generalibus Societatis Sorbonicae die 23 decembris 1780*, Parisiis, Pierres, 1781.
- ¹⁴ JENS THORHAUGE, *The library space – a constant challenge*, “Scandinavian public library quarterly”, 2008, 4, p. 3.
- ¹⁵ MICHEL MELOT, *La sagesse du bibliothécaire*, Paris, L'œil neuf, 2004, p. 13.
- ¹⁶ FRANCE BOUTHILLIER, *La réorganisation du travail dans les bibliothèques*, “Argus”, 36, 3 (hiver 2008), p. 7-9.
- ¹⁷ SUE REYNOLDS, *A nineteenth century library and its librarian: factotum, bookman or professional?*, “The Australian library quarterly”, Nov. 2007, p. 282-301.
- ¹⁸ UGO FALCONE, *Archivi e biblioteche: antitesi concettuale e medesimo ambito disciplinare*, “Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari”, 22 (2008), p. 211-226.
- ¹⁹ <<http://www.adbs.fr/les-metiers-de-la-gestion-de-l-information-27613.htm>>.
- ²⁰ BRIAN KENNEY, *What should every librarian know?*, “School library journal”, Nov. 2008.
- ²¹ RAYA KUZYK, *I love librarianship*, “Library journal”, 1.3.2008, p. 38-41.
- ²² *Verso l'internazionalizzazione della formazione in biblioteconomia e in scienza dell'informazione*, a cura di Anna Maria Tammaro, Fiesole, Casalini, 2002.
- ²³ DANIEL RENOULT, *Enseignement supérieur et recherche: quels métiers pour quelles bibliothèques?*, in *Bibliothécaire, quel métier?*, cit., p. 271-290.
- ²⁴ ANKE BÜCHTER – NADINE SCHMIDT, *Wo sind sie geblieben?*, “BuB”, 2008, 7/8, p. 580-581.
- ²⁵ JOYLINE MAKANI, *Knowledge management and international organizations: perspectives on information professionals' role*, “Libri”, Sept. 2008, p. 144-154.

Abstract

Librarian profession is included in a whole of activities tied to the world of information, wherein it has to express its own individuality. In its turn it is a very varied profession, whose peculiarities reflect the target of the library. All librarians share a common condition, the physical reality of the library, which cannot be removed by the technology of information; on the contrary, it represents a further side of its activity. Users are the reason for the life of a library, and public service includes helping for research and selection of information. Libraries must renew themselves according to the demands of society and of their specific users, and this conforms with the necessity of a suitable professional education, considering a common, limited core, together with a choice of subjects according to the specificity of the library they are working or intend to work in.